

IL FRIULI

Adelante; si pueri (Maz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 C.m. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C.m. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

RIVISTA.

ra. - I giornali vociferano, che al governo piemontese sia giunta la scomunica da Roma, e che per questo il consiglio ministeriale sia stato convocato in tutta fretta: ma è probabile che questa voce non sia altra cosa, che un pio desiderio del vecchio partito, che non rifuggerebbe da questo mezzo per tentare di abbattere quello Statuto, che pone un termine ai loro privilegi. Però l'Armonia parla con un tuono di minaccia, che aveva smesso da qualche tempo; e ciò potrebbe far supporre, che essa sia al fatto di qualcosa. Altrimenti non isfarebbe impunemente le leggi come fa: ma d'altra parte, forse che il ministero le allenta la briglia sul collo, affinché le sue esorbitanze medesime conducano verso di lui i moderati oppositori. Sembra, che il governo, nel quale i membri più attivi sono divenuti Azeglio, Siccardi e Cavour, prepari per la prossima sessione un programma di riforme, sia nelle finanze, come nella marina e nell'esercito e nella legislazione giudiziaria. Avendo la guerra accresciuto il debito pubblico e quindi le spese, convien pensare ad equilibrarle colle rendite: e per questo dovranno togliere la *sinécure* e diminuire il costo delle truppe senza diminuire le forze di difesa. Vociferano, che si abbia appunto il disegno di organizzare la guardia nazionale, in modo che presenti qualcosa di simile alla *landwehr* ed alla *landsturm* (leva in massa) della Prussia. Ciò servirebbe ad agguerrire tutta la popolazione ed a renderla atta alla difesa del paese, senza che vi fosse bisogno di mantenere sul piede di guerra un forte esercito permanente: la qual cosa, se a tutti gli Stati è cagione di gravi dispendii e disturbi, ai piccoli è inevitabile rovina. Certo il Piemonte si rovinerebbe economicamente, se, costretto a stare all'erta, trovandosi fra due grandi potenze, non potesse sostituire un modo di difesa più economico, e sicuro del pari, di quello che ora vi esiste, e che pur trova si necessario, dopo aver fatto un po' di strepito nel mondo. Per uno Stato piccolo non c'è via di mezzo: o rinunciare alla propria indipendenza e subordinare i propri interessi a quelli di un grande, o organizzare una difesa forte ed economica ad un tempo, obbligando tutti i cittadini a rendersi atti a trattare le armi. Ciò non si potrebbe fare agevolmente, laddove il governo ed il paese si trovino in opposizione continua fra di loro, o non vi sia un nucleo, attorno al quale raccogliere le forze di difesa del paese. Ma dove questo nucleo esiste di fatto e si adotta come regola permanente il reggimento rappresentativo, una riforma di tal genere, che viene a combinare l'equità nel carico di servire il paese colla economia, non può riuscire difficile. Ed è per questo, che il governo piemontese troverebbe disposto il terreno alla riforma, che si vuole da lui ideata. La difficoltà di sopportare le spese dei grossi eserciti permanenti adesso la provano tutti. Così p. e. in Toscana si va ogni giorno più trovando insufficienti i mezzi economici; e lo stesso dicasi dello Stato romano. Un foglio di Vienna si meraviglia, che la corte di Roma, mentre abbisogna per la difesa interna di truppe straniere, trovi incomodo di pagarle e pretenda, che lo Stato mutante le faccia pagare ai sudditi proprii che hanno già forti pesi da sostenere, e che per giunta prestano a quella corte il servizio della propria persona. Quel foglio quindi suggerisce alla corte romana lo spediente della coscrizione, ignorando, a quanto pare, che ivi non si ha molta fede nelle forze nazionali, le quali sarebbero una specie di rappresentanza del paese. Del resto è quello uno spediente, al quale sarà pur necessario

venire una volta o l'altra, non potendosi pretendere di essere difesi in perpetuo da forze estere e di mantenere sempre un reggimento eccezionale. La conseguenza di codesto si è poi, che presto o tardi, si dovrà pure stabilire un governo regolare, cioè adottare i principi del diritto pubblico europeo, ossia il reggimento rappresentativo e civile. Senza di questo non è possibile immaginarsi come si abbiano a diminuire le spese degli eserciti permanenti.

Ned è da sperarsi, che alla diminuzione degli eserciti si venga presto, mentre corrono voci di guerra da per tutto e si muovono truppe per ogni verso. Le note diplomatiche pressano la Prussia a farla finita colla questione dello Schleswig e dell'Holstein; e dietro le note si mostrano in prospettiva le armi. Ma anche quella è una delle questioni, che assai difficilmente si potranno sciogliere, traendo la sua origine dal principio di nazionalità ed essendo stati i Tedeschi dei due ducati per molti anni in ogni guisa fomentati alla separazione dalla Danimarca dai loro confratelli, i quali hanno predicato sempre che la Patria germanica è da per tutto laddove suona la lingua telesca. Quindi le popolazioni tedesche dei due ducati, quantunque si lagno di essere lasciate pressochè sole nella lotta intrapresa, s'aspettano sempre l'aiuto dei Tedeschi loro fratelli, coi quali avevano già cantato, a Brema ed a Kiel, tante patriottiche canzoni. È ben vero, che il loro zelo si è alquanto da quel tempo raffreddato: ma pure non si dispera di riaccenderlo. Ad ogni modo, dopo essersi riscaldati nella pugna, non si mostrano gran fatto pronti a cedere ed a ridursi di nuovo alla soggezione della Danimarca. Questa frattanto si consuma nella guerra, prolungata dalle stesse gelosie delle esterne potenze; e Danesi e Tedeschi saranno purificati nella dura necessità di doverne sopportare i pesi.

La questione dell'Assia pare sospesa per il momento, ossia che si sciolga altrove che nell'Assia medesima, o che, trovandosi di fronte, i rivali esitino a darsi di cozzo. Del resto da per tutto crisi ministeriali, ritorni al passato, reciproche diffidenze, ansiose aspettazioni, apparati d'imminenti novità. Si teme la guerra fra gli Stati tedeschi e la si provoca ogni giorno con irritanti polemiche; si deplora l'influenza della Russia nelle cose germaniche, e si guarda a Varsavia, per spiare quale dei ministri, degli ambasciatori tedeschi abbia goduto di più liete accoglienze. Sembra infatti, che la stampa tedesca da qualche tempo sia tutta ridotta a punti interrogativi, a punti d'esclamazione e ad elegie.

In Francia continuano gl'intrighi per la proroga della presidenza nella persona di Luigi Bonaparte. I legitimisti si sono messi alquanto in ombra, dopo la mal capitata circolare di Barthélemy. Essi procurano di far dimenticare i propri errori col rendere più evidenti gli altrui. Perciò si mostrano ostili più che mai ai disegni ambiziosi dei bonapartisti. Questi, nel mentre tentano una conciliazione, per far servire gli altri partiti al loro, suscitano di nuovo sospetti ed irritano i loro avversari. Al taciturno Changarnier da una parte si dà una soddisfazione, dall'altra si fa un'offesa, col mostrare che gli si aveva preparato un successore. Il fallito tentativo di abbattere Changarnier viene quindi ad accrescergli forza. Gli orleanisti approfittano di tali condizioni col farsi innanzi. L'Ordre svela le mene bonapartistiche ed il J. des Débats vuole, che fino al 1852 si duri nello statu quo. Adunque lo statu quo sarebbe la sola soluzione dopo averne presentate una dozzina almeno, e trovate tutte inammissibili. Per gli orleanisti

ogni indugio è un guadagno, potendo sperare, che frattanto gli errori altrui su, erino i loro.

Certi giornali bonapartisti del 29 hanno cominciato a smentire il complotto attribuito a d'Hautpoul ed al presidente per gettare abbasso Changarnier, la spada onnipotente della maggioranza dell'Assemblea. Ma lo fanno in una maniera così goffa ed imbarazzata, che essi riescono così a confermare maggiormente i rumori, che correvano. Il loro linguaggio poi è tale, che difficilmente servirà a conciliare i partiti; poichè non cessano dal far apparire il loro dispiacere per la potenza di Changarnier, e di tal guisa l'accrescono maggiormente. La convocazione dell'Assemblea farà conoscere la posizione relativa, che stanno per prendere i partiti.

Agli Stati Uniti d'America c'è una certa agitazione, per il bill, che permette ai proprietari di schiavi di perseguirli anche negli Stati dove la schiavitù più non esiste. Ciò fa, che gli abolizionisti muovano una granle opposizione all'esecuzione della legge. I poveri negri fuggono verso il Canada, dove molti ne giunsero. Taluno di essi venne comperato per sottoscrizione e restituito così alla libertà. Quest'agitazione renderà sempre più evidente agli Stati con schiavi la necessità di preparare l'abolizione della schiavitù; massime dopo, che la California ed il Nuovo Messico, entrati a formar parte della Confederazione, vennero a togliere l'equilibrio finora esistente fra gli Stati settentrionali e meridionali.

Se la Confederazione giungerà a lavarsi dalla macchia, che la deturpa, nessuno saprà assegnare limiti alla sua potenza, che dall'America si estende fino al di là dei due grandi oceani.

ITALIA

Leggesi nella Gazzetta di Venezia: L'eccelso Ministero di commercio, desiderando che l'Esposizione di Londra nell'anno p. v. abbia a riuscire profittevole alla produzione ed industria austriaca, ha ordinato la pubblicazione di tutto ciò che risultasse in essa Esposizione meritevole di speciale rimarco per l'utilità nazionale, affinché ognuno possa trarne vantaggio, intendendo che ciò abbia a contribuire al bene comune. Per tale oggetto, e dietro proposta della Commissione centrale austriaca pegli inviti all'Esposizione d'industria a Londra, il suddetto eccelso Ministero ha stabilito che, dall'epoca in cui seguirà l'apertura fino a che duri l'Esposizione accennata, abbia ad esservi in Londra una Direzione centrale, cui saranno aggiunti altrettanti relatori, quanti sono i diversi rami degli oggetti esposti. Perciò, col presente annuncio, tutte quelle persone, o distinte per opere, ovvero istruite nelle scienze teoriche e nella pratica dell'arte e dell'industria, che fossero disposte di prender parte attiva alle mansioni della Direzione centrale anzidetta, vengono invitate a produrre le loro insinuazioni in iscritto.

Ogni relatore, confermato dall'eccelso Ministero, dovrà trattenerli per quattro settimane in Londra durante l'Esposizione e prestarsi in servizio della Direzione centrale, coll'obbligo di presentarsi al suo arrivo dal presidente di essa Direzione, di ricevere dal medesimo le disposizioni particolari alla sua missione, e di trasmettere ad esso prima della partenza il referato delle proprie osservazioni.

Come sussidio per le spese di viaggio e mantenimento per quattro settimane, sarà concesso ad ognuno dei relatori che lo chiederà, oltre al vantaggio delle spese dimiuite per viaggio e soggiorno, di cui fruirà in seguito alle misure già opportunamente prese, l'importo di fior. 400 in moneta di convezione, la metà dei quali sarà assegnata per anticipazione di viaggio.

Le insinuazioni in iscritto devono essere presentate al più tardi sino al giorno 10 del novembre p. v. alla Sezione della Commissione filiale per le Provincie

venete, residente in Venezia presso la Camera di commercio.

Dalla Sezione veneta della Commissione filiale per gli invii all'Esposizione d'industria in Londra, Venezia 31 ottobre 1850.

P. BIGIELLI - G. REALI - F. ZUCHELLI.

Riflettendo ai dubbi insorti intorno al numero delle opere d'arte, che ogni artista potrebbe esporre alla mostra industriale in Londra, d'ordine della Commissione centrale austriaca, sono avvertiti gli artisti che, giusta il § 118 delle istruzioni emesse dalla Commissione reale di Londra, da veruna di essi potrà esser inviata un numero non maggiore di tre delle dette opere.

E a fare quest'avvertenza la suddetta Commissione si trovava indotta dal riflesso che, ove ne fosse spedito un maggior numero, potrebbe occorrere l'accidente che fosse esclusa quella, che più all'artista stesso interessasse.

Tanto riporta la Commissione filiale per le Provincie venete a norma comune.

Dalla Sezione veneta della Commissione filiale per gli invii all'Esposizione d'industria in Londra, Venezia 1. novembre 1850.

P. BIGIELLI - G. REALI - F. ZUCHELLI.

MILANO 1 novembre. Il T. M. conte Giulay, comandante del 5. corpo d'armata, promosso a generale d'artiglieria, è partito oggi per Verona, per assumere la gestione del governo generale civile, durante l'assenza di S. E. il F. M. Conte Radetzky chiamato a Vienna.

L. L. R. Direzione superiore delle Finanze in Verona con avviso del 29 ottobre ha fatto sapere:

Nei primi giorni dell'entrante novembre sarà pubblicamente abbruciato in Milano sotto l'osservanza delle solite cautele un importo di a. l. 2,500,000 in viglietti del tesoro, che s'oprazza dall'imposta addizionale del 25 per 100 intralata nel corrente anno generale e destinata al pagamento degli interessi dei viglietti del tesoro, non che alla loro ammortizzazione, ritenute che per l'incertezza dell'epoca fino a cui detta addizionale potrà soddisfarsi nel suo totale importo e ciò a motivo dello stato in cui trovasi la pendenza riguardante il prestito dei 120 milioni, fu d'uopo non solo di pagare sull'attuale prodotto dell'addizionale in discorso gli interessi per il periodo di tempo dal 1 aprile 1849 a tutto marzo 1850, ma altresì di assicurare sul medesimo in via approssimativa, con riserva degli opportuni congruagli, anche il pagamento di quelli riferibili al periodo del 1 aprile 1850 a tutto marzo 1851.

Leggesi nella Gazz. di Milano del 2 corr.:

Avendo la Redazione del giornale che si stampa in Milano sotto il titolo *La Società* contravenuto al vigente divieto di offendere gli esteri Governi, in onta alla diffida ripetutamente intimata di astenersene sotto minatoria dell'irremissibile soppressione quando si rinnovasse tale inconveniente, e s'ora tale misura in suo confronto definitivamente adottata.

Torino 30 ottobre. Sappiamo che in questi giorni venne sottoposto all'esame del Consiglio di Stato un nuovo progetto di legge sulle successioni e sui feudi comestivi.

Vennero aperte in Ciambieri due pubbliche scuole, l'una di chimica, l'altra di meccanica, applicate alle arti.

FIRENZE 28 ottobre. Un decreto del granduca in data del 26 ott., contenuto nel *Monitore* d'oggi, stabilisce di protrarre il privilegio accordato alla società concessionaria della via ferrata Maria Antonia da anni 60 ad anni 100.

Leggesi nello Statuto.

Il *Conservatore Costituzionale* del 28 pubblicava, corredandola di commenti atti a dar luogo a malevoli interpretazioni, la seguente lettera dei Sigg. Baldelli e S. Fenzi, raccomandandola alla meditazione del pubblico, quasi che essa contenesse la scoperta di qualche grande macchinazione.

Firenze, 24 ottobre 1850.

I sottoscritti pregano il Sig. . . di volergli far noto se vuole tributare l'opera sua onde favorire il seguente progetto: Che, cioè, tutti i fiorentini aventi moglie inglese si riuniscano per formare una Concorrenza in luogo della quale sarebbe di recare un vantaggio al proprio paese colla stampa ovvero con qualche opera filantropica da determinarsi.

A. BALDELLI - SEBASTIANO FENZI.

Or troviamo nel *Costituzionale* d'oggi una dichiarazione del sig. Sebastiano Fenzi, motivata dalla maligna inserzione del *Conservatore*. Sull'istesso debito nostro repubblicano, onde si veggia a prova con quanta agguerratezza il *Conservatore* abbia sempre la buona ventura di cogliere nel segno.

Il sottoscritto dietro l'inserzione nel *Conservatore* della circolare portante la sua firma unitamente a quella del sig. Conte A. Baldelli, diretta a tutti quelli che ponno in posizione analoga alla loro per il loro della nazionalità delle loro rispettive mogli, crede non essere fuori di luogo pubblicare con parole di chiarimento l'istituzione alle loro allentate intenzioni.

È vero che in Toscana siamo sotto l'influenza diretta del gran-

natismo francese, sì per la lingua che più facilmente s'intende, come pure per la prossimità dei due paesi aveva il sig. Conte A. Baldelli, unitamente al sottoscritto ideato che lo stampare in Toscana una *Avviso britannico*, che dia mensilmente un saggio in italiano dei migliori articoli tratti dai periodici e dalle riviste inglesi, sarebbe un acquisto per il paese, stante che il propagare la lingua e l'ordine della più grande fra le moderne nazioni non poteva che produrre del bene.

Per tale oggetto, certi di trovare più facilmente appoggio fra quelli, che avendo come essi moglie inglese sono più a portata di conoscere ed apprezzare l'utilità di quanto si erano proposti, il sig. A. Baldelli ed il sottoscritto, avevano emesso la nota circolare senza però entrare in materia, riservandosi l'esposizione e la discussione alla prima riunione, che avrà luogo fra quelli che aderiranno alla nostra idea fondamentale, che è quella di recare un vantaggio al paese.

Firenze, 30 ottobre.

SEBASTIANO FENZI.

Corre voce che dei nove membri ordinari del Consiglio di Stato romano cinque (in sia la maggioranza) saranno prescelti nella prelatura e quattro nel Senato. Gli individui laici, la cui nomina a siffatto incarico si tiene probabile, sarebbero il conte Ciriaco Verzaglia di Cesena, oggi amministratore delle proprietà camerali e dei dazi diretti; il principe di Ruviano che da qualche tempo emise la sua rinuncia, non ancora accettata, al nobilissimo ufficio di controller generale; il conte Carleschi, umero, già direttore delle Dogane, e il marchese Solari di Loreto, che in antico faceva parte della cessata Congregazione di revisione, unitamente al Ruviano e al Carleschi prenommati. Quest'ipotesi sono voci probabili, sono congetture più o meno fondate, ma senz'alcuna nota o carattere di certezza.

(G. di F.)

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 1 novembre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Milano a 500 . . . 92 5/8	Amburgo breve . . .
Vienna a 100 . . . 92 1/2	Amsterdam 2 m. . . D.
Parigi a 100 . . . 92 1/2	Augusta uno . . .
Praga a 100 . . . 92 1/2	Frankfort 3 m. . .
Trieste a 100 . . . 92 1/2	Genova 2 m. . . D.
Obbligazioni del Banco di Vienna a 100 . . . 92 1/2	Livorno 2 m. . . D.
Obbligazioni del Banco di Milano a 100 . . . 92 1/2	Londra 3 m. . . L.
Obbligazioni del Banco di Napoli a 100 . . . 92 1/2	Milano 2 m. . .
Obbligazioni del Banco di Roma a 100 . . . 92 1/2	Marsiglia 3 m. . . D.
Obbligazioni del Banco di Torino a 100 . . . 92 1/2	Parigi 2 m. . . D.
Obbligazioni del Banco di Venezia a 100 . . . 92 1/2	Trieste 3 m. . .
Obbligazioni del Banco di Palermo a 100 . . . 92 1/2	Venezia 2 m. . .
Obbligazioni del Banco di Napoli a 100 . . . 92 1/2	Bolzano per 11. 31 giorni vista par. . .
Obbligazioni del Banco di Roma a 100 . . . 92 1/2	Costantinopoli idem . . .

VIENNA. Si rileva dalla *Corrispondenza austriaca*, e lo dice in base di comunicazioni giunte dall'Inghilterra, che le fabbriche delle armi son quivi operosissime, e che ogni settimana ne partono vistose spedizioni pel Continente, per ordine di comitenti misteriosi.

Nell'i. r. Tipografia di Stato è comparsa alla luce un'istruzione sulle misure da osservarsi per ovviare all'introduzione e diramazione dell'epizootia, che tratta estesamente in 10 paragrafi dell'origine, dei segnali, del corso, del veleno contagioso, dell'andamento e della diramazione dell'epizootia, delle misure da prendersi contro la medesima e finalmente della purificazione delle stalle infette dalla materia pestilenziale. Quest'istruzione fu spedita onde essere distribuita fra i possessori di bestiame nei paesi minacciati dall'epizootia.

Le deliberazioni dei vescovi rumeni e serbani qui radunati vertono attualmente intorno l'importante questione: se sia e quando da effettuarsi la segregazione della gerarchia rumena dalla serbiana? L'argomento proposto dai vescovi rumeni ad un dipresso si riduce a quanto segue: Secondo i principi dei eguali diritti, la nazione rumena non dee rimanere in dietro a veruna delle altre nazioni che formano l'impero austriaco, né due perciò stesso essere sottoposta o alla supremazia di nessun'altra di queste nazioni; ciò impone la sua posizione politica, ciò garantisce la costituzione dello Stato.

Quanto ai rapporti ecclesiastici non vi si frappone verun ostacolo, che la popolazione rumena soggetta all'Austria, abbia la sua propria gerarchia con un metropolitano alla testa, questo essendo stato appunto il caso originariamente, mentre anzi la subordinazione della chiesa rumena al patriarca serbiano torna più a svanaggio che ad utile nello sviluppo della stirpe. Le ragioni in contrario addotte dai vescovi serbani in ultima analisi si riducono al principio, che ammessa anche costesa segregazione in faccia al metropolitano rumeno ciò non pertanto in rapporto dogmatico (?) dovrà sempre dipendere dal patriarca serbiano. Questa questione pendente modificata a quest'ultimo modo, a cui concede pure l'opinione dello stesso patriarca, da quanto ci viene detto, passerà quanto prima ad una definitiva decisione.

Il *Pesti Naplo* contiene nel suo numero del 27 ottobre una solenne dichiarazione dell'emigrazione di Parigi contro l'Esposizione. Con espressioni piuttosto forti viene protestato contro l'accusa che egli s'è stato escluso per errori accidentali; egli viene incolpato apertamente

di lasciarsi adoperare qual emissario, di colonizzare l'emigrazione, di metterlo in pericolo gli interessi, d'offerirli con importunità qual organo della medesima ecc. La scrittura dell'articolo si meraviglia alla fine che si dia un solo foglio il quale accoglie nelle sue colonne simili cose.

GERMANIA

BERLINO 31 ottobre. Leggiamo nell'*Indicatore* quanto segue: Un giornale inglese auseri, parlando dell'offesa schleswig-holsteinica, la Francia e la Russia aver proposto al gabinetto di Londra, di approvare un progetto d'intervento il quale abbandonerebbe le provincie renane alla Francia, e la Slesia alla Russia, e questa proposta esser stata ritirata soltanto in seguito al rifiuto dell'Inghilterra di accedervi. Noi siamo autorizzati a dichiarare nel modo il più positivo, che una tale proposta non è stata fatta né dalla Francia né dalla Russia, e che per conseguenza l'Inghilterra non è tenuta nel caso di respingerla.

La nota russa relativa alla vertenza assiana dichiara bensì, che il gabinetto di Pietroburgo riguarderebbe qualunque attacco contro i Bavaresi come una dichiarazione di guerra contro la Russia; incarica però l'ambasciatore russo di chiedere il parere di Federico Guglielmo.

Togliamo dal *Daily News* del 26 la seguente lettera del sig. Radwinz, ministro degli affari esteri, al barone di Werther, ambasciatore prussiano a Copenhagen:

Come V. E. vedrà dalla qui annessa comunicazione è giunto il momento in cui la ratifica, sì a lungo desiderata, del trattato del 2 luglio, dev'essere considerata come avvenuta. In conseguenza io non ritardo a farvi la comunicazione seguente intorno agli affari della Schleswig-Holstein. Ciò che noi desideriamo in questo affare è di por fine alle calamità che affliggono così lungamente la Danimarca e la Schleswig-Holstein, e minacciano la pace della Germania e dell'Europa. Noi non abbiamo altro desiderio, né altro interesse in questo affare, se non quello del ristabilimento efficace e permanente delle relazioni pacifiche e di prosperità tra la corona di Danimarca e i ducati; non già una pace apparente, che sarebbe seguita da nuove discordie. I nostri voti saranno pagati, ed i nostri interessi soddisfatti, se nel ristabilimento di queste relazioni, come pure nello scioglimento della questione di successione, tutte le legittime pretese, e specialmente i diritti della confederazione germanica, riservati da noi, saranno pienamente riconosciuti. Noi abbiamo la convinzione che il governo del re non può desiderare né abbisognar d'altro.

In virtù dell'articolo 2 del trattato, il governo del re dovrà anzitutto rivolgersi alla confederazione germanica, e tal è senza dubbio la sua intenzione, non potendo desiderare di assumere la grave responsabilità d'una violazione di tale trattato. Per la ratifica si è messo in relazione coi rappresentanti dei diversi governi riuniti a Francoforte e siccome avendo dei diritti sovrani nell'Holstein e Lauenburgo, s'è fatto rappresentare in questa Assemblea, i cui plenipotenziari presero parte alle deliberazioni ed alle risoluzioni. Ma esaminando la questione più da vicino, il governo danese comprenderà che se questo modo di procedere può bastare per la ratifica del trattato, finché questi governi rappresentati a Francoforte vi sono interessati, non si può fare di più. La confederazione germanica non è né legalmente, né attualmente rappresentata a Francoforte. Noi contestiamo quella legale rappresentanza con ragioni convincenti, e l'asserzione contraria non può fare della dieta ristabilita un organo universalmente riconosciuto dalla confederazione. Non v'ha più dubbio che i plenipotenziari riuniti a Francoforte non rappresentino che la minorità dei governi alemanni e che questa minorità non costituisca punto la totalità della confederazione. Qualunque risoluzione dell'Assemblea di Francoforte che volesse attribuirsi un'autorità federale nei ducati, sarà assolutamente rigettata da noi; e siccome non possiamo ammettere l'azione d'un organo federale germanico non riconosciuto tra noi, ogni misura dell'Assemblea provocherebbe immediatamente da parte nostra delle misure contrarie, non soffrendo un intervento militare nei ducati.

E siccome una tale risoluzione deriva dai doveri che ci siamo imposti, e che siamo obbligati a compiere, con tanto maggior energia dobbiamo mostrare al governo danese, che qualunque cosa questo ad ottenere l'intervento della sedente dieta, allo scopo di pacificare i ducati, mancherebbe al suo intento, e trarrebbe seco probabilmente una guerra che non si accenderebbe alla frontiera della Danimarca e dei ducati, senza far cessare in alcun modo quella che ferisce in quel territorio. Essendo ciò evidente, si può aspettare che il gabinetto di Copenhagen non ritarderà ad entrare in una via condacente alla soluzione. Noi abbiamo più volte dichiarato che durante la continuazione della crisi costituzionale alemana il diritto di trattare gli affari federali non essendo competenza della commissione centrale, non appartiene che ai membri della confederazione; e che nelle attuali circostanze una pronta azione non è ottenibile se non in forza dell'azione combinata della Prussia e dell'Austria, agenti, in nome e in virtù della commissione, di tutti gli altri governi tedeschi.

Questo principio è intencamente applicabile alla questione dello Schleswig-Holstein. Se, come la necessità lo esige, tale questione dev'essere trattata prontamente, mettendo da un lato ogni questione di revisione della costituzione federale, una commissione speciale ad hoc potesse venire formata; se il governo reale danese ammette l'opportunità di questa via, la sola che potrebbe condurre ad un risultato felice, ne viene che ciò che resta a farsi si è di proporre questa commissione federale nominata dalla Prussia e dall'Austria per riunirsi in Amburgo o in un altro sito conveniente, potrebbe abboccarsi con un plenipotenziario del re di Danimarca per fissare il modo di eseguire l'art. 1 del trattato, e prendere in considerazione, in consiglio comune, i mezzi di pacificazione giusta e durevole dei ducati, e sottoporre al loro governo quelle proposte che sulle ulteriori questioni potessero elevarsi.

Berlino, 17 ottobre.

Firm. RADWINZ.

La mattina del 24 ott. ebbe luogo in Kiel un'adunanza dei prelati e possidenti, nella quale fu presa la determinazione di emanare una dichiarazione che a quanto dicevi, conterrà il seguente passo:

I prelati e possidenti persuasi, che avuto riguardo alla situazione dei rapporti europei, la lite colla Danimarca non può venir decisa colla spada, che quindi o-

gni ostensione che vuole, si pubblicamente pace. E si si dei governi a teore, per ve sto desiderio.

La sera baronia e chiarazione nos pace, che o argomenta chissimori pace. Se quiv biente o solo biamo potuto caso ad appo

Parigi, so conflitto. Presidente d raggi d'op commeriali in anne, erano nistro rionno più farlo. Il mento del a una vivacità tativo della del nuovo n avrebbe pro in capo, ch idente si u intronessi una nuova offerta a C ufficiale della libera la se Neumayer.

Si su aia che un motivo. D Costituzione ne del Pre imbarazzato di Parigi. mandato al l'Africa, u nelle Tuilleries i mezzi più be detto, s Presidente avrà in vo affatto alla mate.

Nulla dotazione rango del serverebbe gazione di cosa dirà

Pets regna un

Al mato in vesi pres cose; una, mondiglia

Chan te fu rias piente il

S' il genera levò il to divisione

29. ricche la sacrifici

mayer co fu indenn dopo aver so, che i

Quest considerat

Consigli i steriale, e disazione partito d

reciproca divisione punto ove

gni ulteriore spargimento di sangue e non meno crudele che inutile, si vedono indotti ad esprimere altamente e pubblicamente il loro desiderio di vedere ristabilita la pace. E si rivolgono al cuore del principe, alla giustizia dei governi alemanni, ed alla saviezza delle grandi potenze, per vedere al più presto possibile soddisfatto questo desiderio al bene d'ambidue i paesi. »

La sera dello stesso giorno si riunì il corpo della baronia e accettò, per quel che si dice, a questa dichiarazione colla supposizione, intendersi di per sé, come una pace, che non assicuri gli antichi diritti dei ducati e segnatamente quello dell'unione medesima, non possa chiamarsi pace proficua.

Se questa dichiarazione sia destinata ad essere pubblicata o soltanto trasmessa ai rispettivi governi, non abbiamo potuto venir a sapere; essa servirà però ad ogni caso ad appoggiare la pacifica missione del generale Hallo.

FRANCIA

PARIGI, 28 ottobre. Giorno d'agitazione per un nuovo conflitto fra l'Eliseo ed il generale Changarnier. Il Presidente della Repubblica apparve molto afflitto e scoraggiato dopo il sacrificio d'Hautpoul, e gli unici suoi commensali nei giorni susseguenti alla carpologia dimissione, erano i coniugi d'Hautpoul e Dumas, il solo ministro rimasto fedele al suo deposto collega. Si dice che più tardi Luigi Napoleone abbia reclamato l'allontanamento del gener. Neumayer, ma che Changarnier vi si sia vivamente opposto, riconoscendo in quest'atto un tentativo della propria destituzione convalidato dalla circolare del nuovo ministro della guerra Schramm. Iavano Fould avrebbe procurato di vincere il malumore del comandante in capo, che rifiutò d'intervenire al pranzo dato dal Presidente ai nuovi cardinali. Infine i ministri si sarebbero intrinseci per evitare una rottura; e per risparmiare una nuova e completa concessione dell'Eliseo, avrebbero offerto a Changarnier di decorare della croce di grande ufficiale della Legion d'Onore la vittima, e di lasciargli libera la scelta del generale che dovrebbe succedere a Neumayer.

Si vuole che la destituzione di questo generale non sia che un pretesto: Luigi Napoleone avrebbe un altro motivo. Dopo la pubblicazione del famoso articolo del *Constitutionnel* sulla *Questione Changarnier* la posizione del Presidente era, ad onta d'ogni apparenza, molto imbarazzata rispetto al comandante in capo dell'armata di Parigi. Quest'articolo chiedeva delle spiegazioni. Fu mandato al generale un fratello d'armi dell'armata dell'Africa, uomo abile del pari che ben veduto all'Eliseo ed alle Tuilleries. Doveva impiegare presso Changarnier tutti i mezzi più adatti a commoverlo. « Dichiaratevi, avrebbe detto, sulla destituzione, e la prorogazione; allora il Presidente che conosce il vostro carattere cavalleresco, avrà in voi una confidenza assoluta, e si abbandonerà all'atto della vostra lealtà, e vi darà carta bianca sull'armata. »

Nulla valse. Changarnier disse primariamente che la destituzione era necessaria, indispensabile per sostenere il rango del primo magistrato della Repubblica; ma conserverebbe un perfetto silenzio sulla questione di prorogazione di poteri. « Aspettiamo. Niente preme. Vediamo cosa dirà l'Assemblea. » Non una parola di più.

Persone che furono oggi all'Eliseo, dicono che vi regna un umore tristissimo.

« Ah, se avessi migliori consiglieri, avrebbe esclamato in un momento di melanconia il Presidente, se avessi presso di me uomini più abili, forei delle buone cose; ma, salvo poche eccezioni, non ho a fianco che mondiglia di pertini! »

Changarnier consultò i suoi amici, ed unanimemente fu risolto di non cedere; non trovando colpevole di niente il generale Neumayer.

« S'è destinato, montò alla tribuna, avrebbe detto il generale in capo, e feci conoscere al paese, che si levò il comando a un generale per aver impedita la sua divisione di proficua grida sediziosa. »

— 29. Tutto è di nuovo accomodato. Changarnier richiese la vittoria. L'Eliseo, che voleva un compenso al sacrificio d'Hautpoul, nella destituzione del generale Neumayer conservò il suo comando in Parigi; Changarnier fu inflessibile, e bisognò cedere, dopo esser andati sì oltre, dopo aver fatto annunciare da tutti i giornali dell'Eliseo, che il rimpiazzo di Neumayer era cosa positiva.

Questa mattina ancora ogni accomodamento veniva considerato come impossibile, ed inevitabile una rottura. Consigli più saggi prevalsero in una conferenza ministeriale, ed il generale Changarnier ottenne piena soddisfazione. Ma quali rancori non serberà contro di lui il partito dell'Eliseo! Non è credibile, che la situazione reciproca dell'Eliseo, e dello stato maggiore della prima divisione militare si perpetui così; anzi, giunte le cose a punto ove sono, sembra non si possa ammettere una ri-

conciliazione sincera fra gli antagonisti; giacchè quest'antagonismo non esiste solamente fra i principali personaggi, ma anche fra gli aderenti dell'una e l'altra parte. Qui gli ufficiali dell'Eliseo, là gli aiutanti di campo del comandante in capo prendono naturalmente partito per differenti prerogative, ond'è che l'irritazione vicendevole è grande e mal frenata.

Nella stampa, Changarnier ha difensori non meno assoluti e più numerosi di quelli dell'Eliseo. Questi poi, senza attaccare direttamente il generale, gli dicono cose acerbissime. Gli rammentano, ch'egli non è che il subordinato del ministro della guerra, e gli impongono con una certa alterigia di dare il primo l'esempio nell'obbedienza. I patrocinatori di Changarnier all'incontro sostengono, che egli dipende solo dall'Assemblea, e che il Presidente non ha il diritto di levarli dal comando. Si vede adunque su qual terreno ardente è posta la questione.

Thiers, Malé ed il nuovo ministro s'interposero attivamente per diradare le dense nubi che involgono l'atmosfera politica.

(Indep. e Corr. it.)

SPAGNA

La *Espana* pubblica dei particolari apparentemente molto esagerati sul movimento sedizioso del villaggio del Pinar del Rio nell'isola di Cuba. Il governo riceve per dispartito dell'Avana del 17 settembre la notizia che era corsa voce di una cospirazione ordita a Pinar del Rio per proclamare l'annessione agli Stati Uniti. Alla capitaneria non si considerava questo movimento come molto grave. Si mandarono premurosamente il brigadiere La Sala, il colonnello Delgado, e 50 lancieri; ma non si conosce ancora l'esito dell'impresa. Certo è che la tranquillità territoriale non venne alterata. È positivo altresì che il signor Ramon Sanchez, comandante del piccolo distaccamento di truppe a Pinar del Rio non ispira confidenza ed alcuno.

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato* del 30 ottobre: Saputosi nell'Albania l'imminente arrivo di Omer Pascià, il Pascià di Scutari convocò i capi turchi, domandando ad essi una precisa risposta se intendessero di assoggettarsi ai nuovi ordini della Porta.

I capi dei turchi chiesero un termine per rispondere, allegando di voler prima consultarsi coi principali capi-famiglia; il termine chiesto fu ad essi accordato, e si ritiene generalmente che non vorranno provocare mezzi coattivi.

— Dai confini della Bosnia ci scrivono quanto segue:

Sul contegno di Ali Pascià negli affari dell'Erzegovina le notizie sono contraddittorie e sembra che egli abbia tutto predisposto, e soltanto fatto fignare il suo Cavas Pascià, che si dice essere il vero promotore di quella insurrezione. Tutto il popolo di campagna, vo' dire la popolazione turca, sarebbe dalla parte di Cavas Pascià. L'ingegnere inviato già per restaurare le strade, (il rinnegato Mohamed Beg), fu discacciato da Kozuz e poi a stento salvatosi fuggendo alla volta di Serrajevo.

Omer Pascià, non ha guari, spedì in fretta il suo aiutante ad Osman Pascià di Scutari, probabilmente per chiamarlo a dargli rinforzi ed assistenza.

Omer Pascià ha preso seco Mustafa Pascià Babie, uno dei capi di Serrajevo. Ciò fu fatto con molta prudenza mentre non si può avere alcuna fiducia di questo uomo, tutto avversò alle nuove istituzioni. Per gli stessi motivi di precauzione, lo stesso Serraschiere piantò nuovamente un campo fuori di Serrajevo, formato di quei 4 battaglioni, che aveva già posto nella città; così che questa viene tenuta d'occhio dalla cittadella e dall'altura Gorizza ove si trovano il campo e l'artiglieria.

Al Pascià Stolesievic trovavasi, a tenore di ultime notizie, nella sua villa Buna presso Mostar. Si crede ch'ei si ritirerà nella fortezza di Stolac.

Le truppe del Serraschiere, come già fu detto, marciano a domare l'insurrezione di Mostar.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Leggesi nel *Risorgimento* del 2 corr.: Alcune voci corsero in questi di, secondo le quali sarebbero giunte da Roma dichiarazioni di scontento. Possiamo, per quanto a noi è noto, assicurare ch'elleno sono voci senza fondamento.

— Secondo la *Croce di Savona*, sarebbe probabile la nomina di altra persona al ministero delle finanze, in seguito alle replicate istanze del sig. Nigra di abbandonare il suo portafoglio per ritornare alle cure dei propri affari.

— Il *Comune Ital.* del 2 ha circa alla scomunica piemontese: Noi aggiugniamo che altre lettere che danno per vera la notizia della scomunica arrivarono ieri ed oggi a Milano, scritte da distinte persone e che possono meritare fede per i loro rapporti; come però la notizia non è ufficiale, così ci crediamo in debito di dubitare, tanto più che per la sua gravità e straordinarietà potrebbe quasi parere impossibile.

GERMANIA. — Berlino 31 ottobre. La *Corrispondenza costituzionale* rende noto, il tenente generale de

Strotha essere partito per Creuznach, affine di assumere il comando del corpo di truppe colà stazionato. Il ministro presidente, ritornato oggi da Varsavia, si è tosto in compagnia dei ministri della guerra e degli affari esteri recato presso il re a Potsdam. La *Gazzetta* crociata comunica, l'Austria dei sei punti proposti dal conte de Brandenburg averne quattro accettati e due respinti. Gli ultimi due sono: 1) la domanda della Prussia, che il presidio del futuro potere centrale alterni fra l'Austria e la Prussia. (Riguardo a questo punto la Russia si dichiarò per la domanda prussiana.) 2) Il luogo nel quale le due potenze avrebbero da riunirsi a conferenza libera. La Prussia nominò Dresda, l'Austria Vienna.

Berlino 1 novembre. La *Riforma* alemanna dice, essere giunta una nuova nota russa intorno la vertenza assiana scritta in termini umili. Lo stesso giornale conferma, il governo sotto le attuali circostanze non essere intenzionato di ammobiliare l'armata. — Disposizione più favorevole alla Borsa; fondi e parecchie azioni più alti. Vienna 24 1/2.

— La *Corrispondenza austriaca* ha da Berlino il 31 ottobre: Ecco la situazione in cui ci troviamo presentemente: Nel consiglio ministeriale tenuto martedì, il ministro degli affari esteri deadowitz propose la mobilitazione di 170,000 uomini. È ben naturale che tutti si opposero a tale misura, giacchè oltre alle conseguenze che trarrebbe seco un tale atto, la mobilitazione richiederebbe un capitale assai forte. Il signor de Manteuffel era deciso, di dare la dimissione la sera stessa, e fece già a tale uopo i necessari passi, e se non fu male informato, sembra che l'articolo di fondo della *Riforma tedesca*, il quale parlò tanto intorno la falsità delle simpatie del popolo, sia stato scritto sotto la sua influenza. Il giorno seguente venne tosto sottoscritto, a quanto dicemmo, l'ordine della mobilitazione. Però molto si titubò prima di emanare quell'ordine, e le comunicazioni pervenute da Varsavia assicurano la vittoria alla politica di Manteuffel. Secondo l'opinione generale, sarebbe quindi superata la crisi presente.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 1.º novembre ha da Francoforte, che la dieta federale tedesca, anche a malgrado della Prussia, interverrà a porre un termine alle cose dell'Holstein, mediante le truppe austriache, che dai tempi di Wallenstein e di Tilly non toccarono il Baltico né il mare del nord. Non pareva conveniente, che si adoperassero a sottoporre i ducati alla Danimarca i Prussiani, che li avevano prima aiutati nella guerra. Nello stesso modo Bavaresi ed Austriaci porranno un termine alle questioni dell'Asia e del Baden. — Continuano i movimenti di truppe verso i confini dell'Asia. Il foglio prussiano, la *Gazzetta di Colonia*, poichè la Russia si fa alleata dell'Austria consiglia la Prussia ad allearsi colla Francia, e crede, che Persigny, il confidente di Luigi Bonaparte miri a codesto. Si vede, che i giornali non mancano d'induzioni le più svariate.

Carlsruhe 31 ottobre. Il nuovo ministro de Rütt dichiara nella Camera del popolo il ritiro di Küber non essere un cambiamento di sistema.

FRANCIA. — Parigi 30 ottobre. Napoleone insiste sulla destituzione di Neumayer. Il *Moniteur* reca la nomina di Neumayer a comandante delle divisioni di Rennes e Nantes; è probabile ch'ei non accetti questo comando. Il suo successore è il generale bonapartista Carrelet. La commissione di proroga delibera in seduta straordinaria sulla convocazione dell'Assemblea legislativa. Per domani è atteso il ritorno di Dupin. Corre voce: Napoleone, in caso d'un conflitto, essere intenzionato di appellare al Popolo.

— 31 ottobre. Il generale Neumayer ricusa di accettare il comando conferitogli. Si parla della prossima destituzione del general Pervass. La *Società dei Dieci Dicembre* si dichiara in permanenza. Barthelemy rifiuta di dare una risposta alla commissione di proroga intorno la dimissione di Neumayer, dicendo esser questa una misura amministrativa. La commissione di proroga assunse a protocollo tale risposta, senza prender però alcuna decisione, e si aggiornò sino a sabato. Il generale Schramm, ministro della guerra, non assistette a questa tornata.

— Il sig. Thiers aveva assistito il 30 al ministero delle finanze ad una riunione di quattro ministri. Ebbero pure un lungo abboccamento col presidente della Repubblica.

INGHILTERRA. — LONDRA, 29 ottobre. Il *Morning-Post*, giornale semi-ufficiale, contraddice apertamente l'asserzione fatta dal *Times*, che la Russia cioè o la Francia avessero proposto al governo inglese di agire congiuntamente contro la Prussia, ove questa si rifiutasse di ritirare il suo appoggio all'esercito dello Schleswig-Holstein.

Il *Globe* poi, giornale ministeriale, dichiara che il ministero non si sarebbe determinato a cooperare colla Russia e la Francia, ma che la sua politica liberale non gli impediva di fare separatamente alla Prussia quelle rimozioni che senza ledere l'indipendenza alemanna rammenterebbero a quella potenza la fede dei trattati e l'assicurata integrità degli Stati danesi.

Lo stesso giornale risponde a quello del *Débat* che lord Palmerston persista nel domandare al Portogallo fino all'ultima centesimo delle indebitate dovute ai due sudditi inglesi Cassar e Kolley.

— I fondi pubblici furono meno pesanti che per lo addietro. Le spiegazioni date dal *Morning Post* sul vero stato della questione danese e sul carattere del nostro intervento in tale questione contribuirono a ritornare la fiducia per la conservazione della pace.

Nel circolo meglio informati di Londra non si ha verun timore che la pace d'Europa possa essere turbata peggiori affari d'Alemagna.

Si dà per certo che la Prussia e l'Austria siano al momento di conciliare ogni differenza.

APPENDICE.

(Corrispondenza di due preti cattolici)

LETTERA II.

(V. Fronti N. 431, 12 ottobre.)

L'obbligo con te contratto nella mia prima corrispondenza mi rende oggi titubante ed incerto. Come potrò io sollevare all'altezza delle questioni nelle quali leggermente mi sono lasciato condurre? Dove troverò io la scienza opportuna per sciogliere il nodo di sì difficili ed intricati problemi? — Ho detto, che la parte illuminata del clero tedesco, e dirò meglio del clero cattolico, sente oggi il bisogno di conciliare la fede col ragionamento i digni della filosofia, l'autorità della ragione. Vi esiste dunque una lotta fra la Religione e la scienza; l'autorità e la ragione sono dunque divise da una guerra intestina. Sul mio nobile amico, ed ecco la più grande ed antica calamità del genere umano.

La più antica, la più grande e, dirò così, più cardinale questione del genere umano è posta nella ricerca dei motivi dei nostri giudizi. Se io vi dico: l'universo fu creato da Dio, voi mi domandate gli argomenti, i motivi, le prove di questa verità, giacché non avete dovere di giurare nella mia parola. Ora questi motivi, questi argomenti, o l'anima li trae dal proprio fondo, come quando dalla considerazione delle proprie imperfezioni risale ad una causa perfetta spoglia di qualunque limitazione, o li trova in una cosa esteriore a sé stessa come sarebbe nel caso in cui per dimostrare l'esistenza di Dio e il principio delle cose si appoggiasse alla tradizione comune di tutti gli uomini.

I motivi dunque dei nostri giudizi sono di due qualità: interni ed esterni, soggettivi ed oggettivi, razionali o dogmatici. Nell'istessa guisa che due sono i motivi dei nostri giudizi, due sono pure le tendenze della nostra natura. La prima ci porta verso la diffidenza, l'esame, il ragionamento, la discussione; l'altra — e inclina alla fede, alla rassegnazione, all'entusiasmo. L'uomo risulta dalla combinazione di questi due istinti subordinati ai motivi che abbiamo sopra descritti. L'uomo nelle prime epoche della sua vita è disposto al sentimento, alla fede, all'entusiasmo, e in questo periodo la parte principale dei suoi giudizi è appoggiata all'autorità, quindi le religioni, le epiche, i costumi eroici prevalgono nella prima infanzia delle nazioni. Allora si scrivono le prime cosmogonie, Saneone descriverà l'origine del mondo, Esiodo canterà la genesi degli Dei, Omero ed Eschilo celebreranno le imprese eroiche degli uomini e dei numi. La filosofia sarà dapprincipio obbiettiva, e consisterà in una piccola somma di cognizioni di varie specie, e senza legame fra di esse, che i Greci chiameranno *sophia*, onde *sophi* saranno detti i primi sapienti. Solamente col maturarsi dell'età e coll'accreverci dell'esperienza gli uomini s'accorgono di poter riflettere sopra se stessi, e scoprire quindi la causa di vari fenomeni che dapprima passavano inosservati. Allora Socrate sviluppa l'attenzione interiore dell'uomo, e per mezzo di questa conduce gli uomini a riconoscere l'esistenza di molte verità, e a scoprire l'origine degli errori nei quali sin allora si erano vergognosamente avviluppati. In breve, la riflessione sopra se stesso, l'esatta analisi dei fenomeni, il progresso logico delle idee è riconosciuto come unico metodo di filosofare, e non si accettano più che le proposizioni fondate sopra argomenti dedotti dal fondo della coscienza e intuitivamente razionale. Così prevale il sistema filosofico che si sforza di togliere credito e fede alle antiche dottrine, spezza la sacra cortina dei misteri, nega con Anassagora l'esistenza di Dio, distrugge con Zenone i fondamenti della certezza, e finisce per mettere in ridicolo con Luciano le pratiche di pietà, ed accreditar con Aristofane l'anarchia.

Ma sta aver meditato anche per poco sulla storia della spirito umano per riconoscere questo sviluppo cronologico delle idee sotto la doppia influenza dell'autorità e della ragione. La storia dell'umanità dalla sua origine ai giorni nostri è improntata del grande e misterioso contrasto fra la ragione e l'autorità. Questa lotta pertanto, questo antico e profondo dissidio fra l'idea tradizionale del genere umano, e lo spirito empirico della ragione, è la causa di tutti i risorgimenti religiosi, politici e letterari che nel corso dei secoli travagliarono i miseri abitatori della terra. Tutte le questioni, qualunque sia l'aspetto dal quale si presentano, non sono che altrettante manifestazioni dello stesso principio. Nell'uomo v'è una parte misteriosa ed una intelligibile, una chiara ed una oscura, una immutabile e l'altra no, quindi un dualismo, una contraddizione, una lotta. L'uomo dappertutto ha portato l'impronta di questa dualità, nella religione, nelle lettere, nella politica; onde secondo i tempi e le circostanze ha fatto pre-

valere ora l'elemento misterioso, ora il razionale, ora la idea, ora il fatto, ora il dogma, ora la filosofia. Ma i due citati elementi non sono mai stati l'uno dall'altro disgiunti, spesso si sono incontrati sullo stesso sentiero, talvolta hanno combattuto fra loro, ma l'uno giustamente non ha potuto escludere l'altro. Così in Asia dove l'elemento teocratico sembra dover assorbire tutto l'uomo, tu vedi la filosofia farsi strada attraverso i misteri di Viana e di Budda. In Occidente all'incontro dove lo spirito di esame e di critica ha distrutto le prove di autorità, ed ha generato lo scetticismo, si deve però riconoscere l'impotenza della ragione e aver nuovamente ricorso all'autorità. La ragione ha fatto l'ultima sua prova: Grecia e Roma diedero il saggio di tutti i sviluppi intellettuali, furono messi a contribuzione i sistemi più disparati, e la ragione ha assunto tutte le possibili sue forme.

Il fatto luminoso della lotta annunziata fra l'autorità e la ragione dimostratosi manifestamente da tutta la storia dell'antica civiltà deve aver una ragione profonda nella natura dell'uomo. Esso ci rivela dapprima una grave alterazione avvenuta nell'uomo interiore. Senza dubbio vi fu un tempo in cui tra le facoltà dell'uomo regnava la più alta armonia. Nelle tradizioni di tutti i popoli si conserva reminiscenza di questo tempo avventurato, e i poeti di tutte le nazioni ricordano una felice età dell'oro in cui gli Dei e gli uomini vivevano in grande dimichezza fra loro: lo non so perché non si possa ammettere una rivelazione primitiva, rivelazione d'altronde supposta da tutti gli storici monumenti, la quale costituisce il fondo di tutte le antiche tradizioni, e la base di tutti gli argomenti di autorità. Certo non si può spiegar altrimenti il ricorso che ebbero mai sempre gli uomini all'autorità, e la profonda influenza che in ogni tempo esercitò sulle loro istituzioni. Io trasalisco le molte osservazioni che potrei fare sopra questo importante argomento, e le sue applicazioni alla storia, alla politica, alla morale, per venir quantoprima al soggetto che ci occupa, e che tocca più da vicino i nostri interessi.

Il disequilibrio interno dell'uomo, il disaccordo delle sue facoltà, la lotta dei principj che dirigono il suo morale sviluppo attestano l'imperfezione della sua natura, e il bisogno di una radicale restaurazione delle sue facoltà. Quest'opera pertanto fu intrapresa e condotta a perfezione dal Cristianesimo: egli ristabilì l'accordo interiore delle facoltà dell'uomo, assegnò i limiti dell'autorità e della ragione, e ne coordinò la reciproca azione, volgendo allo sviluppo più perfetto dell'umanità. Sotto un tale aspetto l'influenza del Cristianesimo nello svolgimento pacifico e luminoso della moderna civiltà europea è di un peso infinito. Il Cristianesimo non distrusse l'autorità, anzi la consolidò, innalzandola alla sua origine pura. Ma, da un altro canto, egli definì con una chiarezza fin allora sconosciuta i limiti dell'autorità, e pose una cura singolare a scaverarli dal campo delle materie razionali. La ragione così poté conoscere il proprio terreno, ed applicarvisi a dissodarlo: il mondo fu abbandonato alle sue disquisizioni (*tradidit mundum disputantibus eorum*). Ma il regno di Dio che non è di questo mondo fu posto al sicuro dalle vane contenzioni degli uomini, e fu posto sotto la tutela di quell'autorità che è colonna e sostegno incrollabile della verità.

Avendo il Cristianesimo tracciati così bene i limiti della ragione e dell'autorità, si potrebbe domandare per qual motivo in seguito si riaccese la guerra fra questi due principj. Nel secolo decimosesto la filosofia in nome dei concitati diritti della ragione sorse a combattere il principio di autorità e a bandirlo dal campo delle scienze. Bacon proclamò l'esperienza, come unica guida nel regno delle scienze fisiche e Cartesio richiamò l'attenzione interiore dell'uomo sopra se stesso, e non riconobbe che il fatto del pensiero. Finché la filosofia si tenne fra i suoi naturali confini il male non apparve manifesto, anzi le scienze sperimentali trassero immensi vantaggi dalla rivoluzione operata dai due grandi filosofi; ma quando nel secolo susseguente si volle applicare il principio critico della ragione alle scienze morali, allora si conobbero tutti i difetti del metodo sperimentale. Una volta che non si volle più riconoscere il principio di autorità, il materialismo e lo scetticismo divenivano inevitabili. Ma da un altro canto la facilità, la chiarezza, e l'apparente evidenza del metodo critico avevano sedotto tutti gli spiriti: la filosofia cartesiana ricevette vari sviluppi secondo lo spirito delle scuole, ma dappertutto riusciva alle medesime conseguenze. Come lo spirito socratico nell'antichità, il cartesianismo influò diversamente sulla moderna filosofia. Il cartesianismo non è propriamente un sistema, ma è il padre di tutti i sistemi anche i più disparati. V'è una profonda differenza fra l'empirismo francese, l'idealismo tedesco, e lo scetticismo di Hume; ma tutti questi sistemi convengono nella guerra fatta al

principio d'autorità; ed è propriamente in ciò che consiste lo spirito cartesiano, spirito da cui è dominata tutta la moderna filosofia.

La rivoluzione politico-sociale del secolo decimosesto è una lotta fra il principio di ragione e quello di autorità, fra la repubblica e la monarchia. Il progresso, le idee democratiche, le riforme sociali non sono scoperte di ieri, non sono invenzioni dei nostri rivoluzionari, ma sono la continuazione dello spirito critico della ragione applicato alle scienze politiche ed economiche del secolo decimosesto. Bacon, Cartesio, Galileo furono i primi rivoluzionari dell'Europa moderna. La questione del campo religioso, dove l'aveva posta Lutero, passò in quella della filosofia, e da questa si applicò alla politica. La tutored non vi ha nulla di nuovo: è il processo logico e naturale dello spirito umano. Si comincia dal domandare la libertà di coscienza, ma questa non è possibile senza la libertà del pensiero, e l'una e l'altra poi sarebbero vane quando non si avesse anche la politica che è la manifestazione delle due prime. Ma qui s'incontra nuovamente la questione religiosa: torna in campo un'altra volta il principio di autorità senza cui la democrazia s'essa sarebbe impossibile, e non potrebbe esservi che confusione, disordine ed anarchia. La lotta dunque fra l'autorità e la ragione che prima sussisteva latente ed inavvertita nelle questioni religiose, filosofiche politiche, che si agitavano, adesso si mostra a faccia scoperta nella piena sua luce. Adesso si comprende che la pretesa della ragione di escludere affatto il principio di autorità, era veramente fallita, e si domanda in qual proporzione egli debba essere accettato nelle scienze e nelle istituzioni. Ecco la vera questione del secolo. Io sono ben lontano dal risolverla, e d'altronde tu sai, mio Lettore, quanto limitati sieno i miei desideri. Ho voluto soltanto con un'analisi forse troppo prolissa cercare il nodo della difficoltà, perchè io credo che in ogni discussione due cose sieno principalmente necessarie: prima fissare nei termini più precisi la questione, indi additare il suo punto principalmente controverso. Nondimeno per l'obbligo con te contratto, qualche cosa dovrò dirtene nelle mie future corrispondenze. A prima vista sembra, che in questa lunga diatriba, io mi sia discostato di troppo dal mio soggetto. Ma se ben si riflette, ciò non è vero. A me importava di stabilire la questione nei suoi termini più generali, acciò che da questo lato si potesse scorgere la sua più estesa influenza. Non sarà dunque più nulla di oscuro se ti parlerò dello sforzo di conciliare la Religione colla Filosofia, e se ti soggiungerò che in questo sforzo consiste l'unico progresso reale dell'umanità verso il bene. — Addio ecc.

Il tuo P.

NOTIZIE DIVERSE.

La popolazione operaia della città di Lione si lagna assai presentemente in vista dell'emigrazione dei telai da soffe. È noto che or son pochi anni, essi trovavansi tutti d'assennati nel recinto interno della città. Ma un gran numero adesso passò a stabilirsi nelle campagne dove pagansi le fatture a prezzo molto minore per cui è permesso di vendere certi tessuti leggeri a prezzi bassissimi, in modo da sostenere la concorrenza estera. Avvi di più: ora si incomincia pure a far lavorare nella campagna le stoffe lisce di bella qualità, il che non è a dirsi qual danno rechi all'interesse ed alle eccessive pretese che mettevano in campo le maestranze lionesi.

Un gran banchetto venne dato nella città di York il 25 ottobre p. p. per animare lo zelo di tutti coloro che lavorano ad organizzare la grande esposizione di Londra. Il numero delle persone invitate era di 213, fra le quali 93 delle principali città dell'Inghilterra, Scozia e Irlanda. Intervenero il principe Alberto, lord John Russell, l'arcivescovo di York, i ministri, il sig. Cobden ecc. ecc. Il pranzo fu oneroso e degno dell'antica reputazione gastronomica dell'Inghilterra. Alla fine quando il nappo dell'amicizia (*loving cup*) ebbe fatto il giro della tavola, il lord Mayor recò al principe Alberto un toast che fu ricevuto con tre salve d'applausi. Il principe rispondeva con un esteso discorso applauditissimo. Anche lord John pronunciò una brillante allocuzione, per esprimere il concetto, che dall'esposizione oltre i vantaggi preveduti, debbe crearsi ogni sorta di vantaggi indiretti. Non bisogna perder di vista che si sta facendo l'esperienza delle arti della pace.

A giorni in Sampierdarena in Genova dee porsi in attività un grandioso stabilimento di molini a vapore con macchine costruite dal celebre Taylor. Quest'impresa è la prima nel suo genere che si sia stabilita nella Stato. È inutile il dire che la forza motrice della macchina è applicata, in luogo delle braccia umane, a tanti altri lavori, come sarebbero il trasportar la farina dai molini nel frullone, l'abbattitura, ecc. ecc., il che non farà sorpresa ad alcuno, per poco che abbia contezza degli stabilimenti manifatturieri, che tanto abbondano presso altre nazioni. — Sappiamo che altri progetti di grandi intraprese industriali si vanno formando.

L. MURARO Redattore e Proprietario.